

CORRIERE DELLA SERA

Table with exchange rates and air shipping information (PREZZI ALL'ESTERO, *SPEDIZIONE AEREA).

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. Urbano 4339 - Extraurbano 445.94

Table with subscription rates (PREZZI D'ABBONAMENTO) for different periods and regions.

L'INDIPENDENZA DEI GIUDICI

La prima e fondamentale difesa della legge (e per conseguenza di ogni libertà, di ogni giustizia, di ogni democrazia) è rappresentata dalla esistenza di un corpo di giudici orgogliosi del loro ufficio, indipendenti, e fieri della loro indipendenza, ben preparati, circondati dalla generale reverenza, e meritevoli di reverenza. Se in un Paese vacilla il vigore morale dei giudici, le leggi diventano vuote parole, l'arbitrio e la corruzione dilagano, della libertà può sopravvivere solo un povero simulacro...

In questo nostro Paese, dove leggi, istituzioni, costume portano il segno delle lunghe tirannidi sofferte, nulla si può fare di vitale e di costruttivo, se non sono in primissimo piano i problemi concreti della giustizia. Non è certo una giustizia amministrata da magistrati mortificati e umiliati che può portare nella nostra vita pubblica e privata un impulso di rinnovamento e di purificazione.

L'assemblea costituente aveva sentito e affrontato questo problema. Il quarto titolo della costituzione, forse il più felice di tutto quel solenne documento, aveva poste basi sicure. La costituente aveva individuato e tentato di spezzare i due massimi ostacoli: 1) la dipendenza palese o larvata del giudice in confronto al potere politico; 2) la dipendenza palese o larvata del giudice in confronto ad altri giudici, ai giudici «superiori». Due malanni strettamente collegati e convergenti: quando in un Paese la giustizia è dominata da un'alta casta giudiziaria, il potere politico ha facile gioco; gli basta influenzare, con la lusinga o il timore, il vertice del sistema, ed ha in mano tutto il sistema. E da altra parte è nella natura delle cose che un'alta casta giudiziaria difenda i suoi privilegi collaborando con il potere politico più di quanto sia consentito all'aspetto e all'ufficio di magistrato della giustizia.

Per rompere l'antica spirale, e avvicinarci alla felice condizione dei popoli nei quali il politico si rivolge con reverenza al giudice, e non viceversa, la costituzione istituì l'autogoverno della giustizia: volle cioè che ogni potere di nomina, vigilanza, disciplina sui giudici, fosse sottratto all'influenza ministeriale e gerarchica e affidato in modo esclusivo a un consiglio eletto per due terzi dai magistrati fra i magistrati inamovibili, e per un terzo dal Parlamento fra giuristi qualificati, con l'aggiunta del primo presidente e del procuratore generale di cassazione, e sotto la presidenza del capo dello Stato. Per di più la costituzione, allo scopo di abbattere una volta per sempre il gerarchismo giudiziario, afferma che «i magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni» (e non dunque di grado).

BATTUTE POLEMICHE SULL'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

I socialdemocratici chiedono un'intesa per la candidatura di Saragat al Quirinale

Silenzio della democrazia cristiana e incertezze fra i socialisti - Il leader del P. S. D. I. - dice l'agenzia ufficiosa - è "il solo candidato politico che non abbia fatto alcuna concessione alla demagogia e all'opportunismo"

Roma 2 aprile, notte. Il discorso di ieri dell'onorevole Orlando, ministro dell'Interno, sulla questione dell'elezione del Presidente della Repubblica, ha riacceso le polemiche, senza tuttavia che, almeno per il momento, si sia determinato un chiarimento che era nei propositi socialdemocratici.

Stasera, l'«Agenzia democratica», ispirata da Saragat, cerca di attenuare talune punte del discorso di ieri, scrivendo che «non si può contestare il buon diritto del socialdemocratico di avanzare una loro candidatura per la presidenza della Repubblica» e respingendo in termini di intesa democratica il problema della supremazia magistratura dello Stato, mettendo in guardia i partiti responsabili del gravissimo pericolo di soluzioni di tipo miliziano, sia addirittura una minaccia di vago sapore ricattatorio.

«I socialdemocratici», conclude la nota, «hanno sempre posto problemi di carattere politico, che prescindono dalle persone. Si tratta, per i partiti responsabili, di prevenire decisamente le manovre attraverso le quali i teorizzatori del milizianismo vorrebbero trasformare la solenne assemblea del Centro e dei socialisti, in una specie di parlamento regionale, aperto ai colpi di mano più avventati e mortificanti».

Quel che è chiaro, comunque, anche dalla nota odierna, è che la socialdemocrazia pone una sua candidatura al Quirinale e chiede «un'intesa democratica», cioè un accordo preventivo, su tale candidatura, fra i partiti democratici, i quali, secondo il partito di Saragat, vanno, a seconda dei casi, dal partito socialista alla democrazia cristiana o al partito liberale.

Pare che, effettivamente, Saragat volesse provocare, sabato, in modo ancor più clamoroso, questo chiarimento fra i partiti di centro-sinistra, con una dichiarazione o una rivista polemica al Quirinale, e che, poi, Reale e altri amici l'abbiano dissuadato dall'adozione di una siffatta, per le conseguenze che avrebbe potuto avere fra i partiti di governo, quindi i socialdemocratici hanno riplegeto sui discorsi di Orlando e di Preti (quest'ultimo ha aggiunto che «la socialdemocrazia è una garanzia per tutti sul piano della politica estera e del metodo democratico», ma forse ha toccato un punto — la politica estera — un po' ostico per i socialisti).

«Liberà di decisione» Quel che è chiaro, comunque, anche dalla nota odierna, è che la socialdemocrazia pone una sua candidatura al Quirinale e chiede «un'intesa democratica», cioè un accordo preventivo, su tale candidatura, fra i partiti democratici, i quali, secondo il partito di Saragat, vanno, a seconda dei casi, dal partito socialista alla democrazia cristiana o al partito liberale.

COME RIDURRE LE CONSEGUENZE DEL «MURO» BRANDT SPERA IN UN ACCORDO per «movimenti limitati» a Berlino Una conferenza-stampa a Londra dopo un incontro con Lord Home - «Simpatia e comprensione» del ministro degli Esteri inglese



Londra: il sindaco di Berlino-Ovest, Willy Brandt, durante la conferenza stampa tenuta ieri al «Savoy Hotel». (Telefoto United Press-Ansa)

Londra 2 aprile, notte. Willy Brandt, sindaco di Berlino-Ovest, ha dichiarato che «non ha alcuna intenzione di accedere da Occidente e da consenziente libertà di movimento e di traffico all'interno della città. Sono stati esaminati gli aspetti pratici del problema, e Lord Home ha manifestato simpatia e comprensione».

Il sindaco ha dichiarato che spera in un modus vivendi con la Russia e la Germania orientale, tale da garantire il libero accesso da Occidente e da consenziente libertà di movimento e di traffico all'interno della città. Sono stati esaminati gli aspetti pratici del problema, e Lord Home ha manifestato simpatia e comprensione.

La situazione è, quindi, al punto di prima. Dopodomani, a palazzo Madama, si terrà il consueto consiglio di coordinamento fra le giunte del regolamento della Camera e del Senato, per esaminare l'eccezione, sollevata dai missini, sulla illegittimità della partecipazione dei missini alla giunta di Quirinale, ma che l'onorevole Orlando si sbaglia se pensa di potersi arrogare il diritto di impedire alla democrazia cristiana di designare un suo esponente, se ritiene di doverlo fare.

I CAPI ALGERINI AL CAIRO



Accompagnati dal presidente Nasser (a destra) i quattro capi nazionalisti algerini che si trovano al Cairo entrano nel palazzo del governo. Da sinistra: Mohammed Kreider, Rabih Bitat, Hussein Ayet Ahmed e Ben Bella. (Tel. A.P.)

A UNA SETTIMANA DAL «PUTSCH» IN SIRIA

Insorgono ad Aleppo e Homs le guarnigioni filonasseriane

Si vorrebbe «far rivivere l'unione con l'Egitto su basi più sicure» - Secondo notizie dell'ultima ora la Giunta militare avrebbe capitolato - Kudsi nuovamente alla presidenza

Gerusalemme 2 aprile, notte. Il caos regna da stamane in Siria. Alle ore 2,30 del mattino Radio Aleppo ha annunciato che un gruppo di ufficiali liberi ha preso il potere nel nord del Paese dopo essersi sollevato contro l'autorità della giunta militare che si era installata da poco in questa città, ma a Damasco. Gli ufficiali liberi della guarnigione di Aleppo e di Homs hanno chiesto al popolo di aiutarli a eliminare il gruppo militare che ha attuato il colpo di Stato anti-giunta del 28 settembre scorso e che ha nuovamente preso il potere contro il governo di Damasco, accusandolo di imperialismo e Israele. Considerando il nostro dovere proclamare la rivoluzione, dice il comunicato di Aleppo — per restituire il potere alle giunte democratiche e per far rivivere l'unione con l'Egitto su basi più sicure. Allah sa che i nostri scopi sono puri e che lotteremo sino alla morte per la loro realizzazione.

Da piazza del Gesù non sono venuti né chiarimenti né reazioni. «Questo è per me», pare abbia detto Moro leggendo l'elenco di Orlando ai «rinvii pluripli», «tuttavia, il popolo si è limitato a riassumere in sei o sette righe gli accenti di Orlando e di Preti alla presidenza della Repubblica, togliendo loro ogni punta polemica nei confronti della democrazia cristiana».

La situazione è, quindi, al punto di prima. Dopodomani, a palazzo Madama, si terrà il consueto consiglio di coordinamento fra le giunte del regolamento della Camera e del Senato, per esaminare l'eccezione, sollevata dai missini, sulla illegittimità della partecipazione dei missini alla giunta di Quirinale, ma che l'onorevole Orlando si sbaglia se pensa di potersi arrogare il diritto di impedire alla democrazia cristiana di designare un suo esponente, se ritiene di doverlo fare.

